



Maria Bellonci, *Il Premio Strega* (Mondadori)

«Il 17 marzo 1946 festeggiammo Gianna Manzini e Alberto Moravia che avevano avuto a Milano un piccolo premio letterario istituito dal *Corriere lombardo*. Uno spirito festoso e immune da ogni inibizione critica mi spinse a mettere un fiore nei libri premiati. Ma io già da tempo cominciavo a pensare ad un nostro premio, un premio che nessuno ancora avesse mai immaginato. L'idea di una giuria vasta e democratica che comprendesse tutti i nostri amici mi sembrava tornar bene per ogni verso; dava significato espressivo anche al gruppo che avrebbe manifestato così le sue opinioni e le sue tendenze, anzi le avrebbe rilevate per mezzo di paragoni e discussioni: confermava il nuovo acquisto della democrazia, ed era intonato al nostro stato d'animo, quello stato d'animo che mi faceva alzare alle cinque del mattino per impastare le torte senza che mi pesasse la fatica domenicale. Pure, quando la prima volta parlai della mia prima idea con Goffredo ero certa che mi avrebbe dissuasato; in fondo presentivo qualche cosa di temerario in quella invenzione che prima o poi mi sarebbe costata cara. Invece Goffredo mi guardò con gli occhi lucenti di approvazione: come sempre mi era alleato. E proprio il graduale formarsi e confermarsi di quell'idea, ora che avevo il consenso del mio caro compagno, spiega – non vorrei dire giustifica – il lungo tempo che ho dedicato a questa istituzione con danno piuttosto grave del mio lavoro. Non l'avrei mai fatto se fosse stata un'idea altrui; e magari fosse stata di Goffredo: mi sarebbe pesata meno perché non ne avrei sentito la responsabilità e l'avrei accettata a cuor sicuro come sempre accettato tutto ciò che mi è venuto da lui. Ma era nata da me, da me a paragone con gli altri, dalla nuova coscienza sorta nei tempi tanto incisivi della Resistenza durante i quali avevo imparato che gli uomini esistono gli uni per gli altri e che gli scrittori non fanno eccezione. Pensavo adesso che ciascuno avesse il dovere di vivere dentro un nucleo sociale e di offrire, potendo, alla comunità, un tributo di azioni quotidiane.

Goffredo parlò della mia idea a Guido Alberti, un giovane industriale attento e interessato al mondo della cultura. Era il 19 gennaio del freddissimo 1947. Domenica 26 gennaio, giorno di pioggia e di freddo, il discorso già iniziato prese sostanza, a mano a mano divenne preciso disegno. Lunedì 27 gennaio alle undici del mattino Guido Alberti mi telefonò che il premio era stato deciso; la somma che gli Alberti offrivano era di duecentomila lire, per quei tempi più che dignitosa. E mentre noi tre insieme preparavamo il congegno delle votazioni, sulla lista del mio libretto del 1946 aggiungevo i nuovi del 1947 e mettevo insieme la prima lista dei votanti.»